

MANOEL MARONESE

COMPOSIZIONE E TRADUZIONE LATINA
NELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA:
UNA PANORAMICA PER L'UNIVERSITÀ DI PADOVA
TRA LA FINE DEL XIX E LA PRIMA METÀ DEL XX SECOLO

ABSTRACT

This paper aims to focus on the importance that the Academic world, up to the so-called '68, gave to Latin written composition in order to verify students' acquaintance with the Latin language and its main structures. By analyzing samples taken from written tests kept in the historical archive of the University of Padua, we will demonstrate that, since the very first university regulations after the Italian process of unification, active competence in Latin, both through the expression of an original thought and through translation into Latin, has been considered the best way to assess the mastery of the language of those who would teach it.

Nei regolamenti della Facoltà di Lettere e filosofia, fin dall'immediato periodo postunitario, assieme ai diversi insegnamenti, figura una prassi che, nella tradizione degli studi umanistici italiani, ha goduto di ampia diffusione anche grazie all'enorme importanza conferitale dall'ordinamento scolastico gesuita: stiamo parlando della composizione in lingua latina su un determinato argomento di ambito storico o letterario, prevista già nella *ratio studiorum*¹ e diffusasi nel corso del XIX secolo anche nelle istituzioni universitarie laiche².

In generale, la prassi della composizione latina si inserisce in una tradizione d'insegnamento ben consolidata all'interno di quello che è stato definito 'impero

¹ Cf. il canone 1 delle *Leges praemiorum*, dove si stabiliscono i premi, rispettivamente di prosa e poesia latina, per le varie esercitazioni nella classe di retorica: «*Rhetoricae octo praemia proponuntur: duo solutae orationis latinae, duo carminis; duo solutae orationis graecae, totidem graeci carminis*»; ancora il canone 30 delle *Regulae communes professoribus classium inferiorum*, nel prescrivere l'argomento della prova scritta, raccomanda l'imitazione dello stile ciceroniano: «*Scribendi argumentum non dictandum ex tempore, sed meditato et fere descripto, quod ad imitationem Ciceronis, quantum fieri potest, et ad normam cuiusdam narrationis, suasionis, gratulationis, admonitionis, aliarumque id genus rerum dirigatur*», etc.

² Come si legge in G. BALDO, *Gli studi di latino nell'Italia postunitaria. Dalla legge Casati alla scuola media unificata*, in *Disegnare il futuro con intelligenza antica. L'insegnamento del latino e del greco antico in Italia e nel mondo*, a cura di L. CANFORA – U. CARDINALE, Bologna 2012, p. 173, l'esercizio retorico del comporre in latino aveva in ambito accademico il suo massimo sostenitore in Tommaso Vallauri.

del latino³: ancora per tutto il XIX e gli inizi del XX secolo essa rimase infatti esercizio fondamentale nelle Università di tutta Europa. Si pensi per esempio alla Francia, i cui regolamenti mantennero fino al 1903 il latino per la tesi secondaria e per il tema del concorso all'*agrégation*; o ancora alla Germania, dove nel 1892 la composizione latina rimaneva obbligatoria per l'esame di ammissione all'università⁴. D'altra parte, non solo nelle università inglesi, ma anche nelle *public schools*, all'esercizio di 'Latin prose-composition' si aggiungeva quello di 'Latin verse-composition', ritenuto parte essenziale dell'educazione⁵, e l'elenco di altri paesi potrebbe continuare sulla stessa linea.

Per quanto riguarda l'Italia – dove faceva scuola il cosiddetto 'gandinismo'⁶ – la composizione domina la scena accademica in maniera indiscussa a partire da uno dei primi regolamenti universitari approvati all'indomani dell'Unità; negli anni successivi tale pratica – tanto per l'indirizzo classico quanto per quello moderno – si è alternata con la più vincolata traduzione dall'italiano in latino, sulla cui utilità pedagogico-didattica si è acceso in seguito un intenso dibattito proseguito fino a quando la versione dall'italiano venne definitivamente abolita dai programmi scolastici e dalle prove d'esame⁷.

³ Cf. F. WAQUET, *Latino. L'impero di un segno (XVI-XX secolo)*, trad. it. di A. Serra, Milano 2004: in particolare pp. 16-63, dove viene descritto il monopolio del latino nel mondo della scuola, con ampia rassegna dei sistemi scolastici di paesi europei ed extra europei.

⁴ *Ivi*, pp. 25, 44, 189.

⁵ Cf. M.L. CLARKE, *Classical Education in Britain 1500-1900*, Cambridge 1959, pp. 91-93; 99, 113. Riflesso di questa tradizione si trova nell'abbondante produzione manualistica, proseguita anche negli anni successivi: volendo riportare soltanto qualche esempio, cf., per la prosa, J.Y. SARGENT – T.F. DALLIN, *Materials and Models for latin Prose Composition*, London-Oxford-Cambridge 1875; M.A. NORTH – A.E. HILLARD, *Latin Prose Composition for the Middle Forms of Schools*, London 1927; per la versificazione, W.H.D. ROUSE, *Demonstrations in Latin elegiac verse*, Oxford 1899.

⁶ P. TREVES, *Ciceronianismo e anticiceronianismo nella cultura italiana del sec. XIX*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Lettere, Scienze ed Arti» 92/2 (1958), pp. 457-61. Va detto inoltre che, nell'esercizio dello scrivere in latino, il modello del ciceronianismo proposto da Gandino si scontrava con quello che faceva capo a Vallauri, aperto ad uno spettro più ampio della latinità: cf. M. RAICICH, *Itinerari della scuola classica dell'Ottocento*, in *Fare gli Italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, a cura di S. SOLDANI – G. TURI, I, Bologna 1993, p. 136.

⁷ Per fare solo qualche esempio, cf. A.G. AMATUCCI, *Il tradurre in latino e lo spirito classico*, «Annali della istruzione media» 1 (1930), pp. 42-51, dove lo studioso saluta la traduzione in latino come strumento utile per condurre il discente alla precisa comprensione del pensiero romano grazie all'acquisizione di un «senso della latinità» e di un costante tirocinio linguistico; ancora, D. BACCINI, *La versione dall'italiano al latino*, «Tempo di scuola» 5 (1939-40), pp. 349-350, in cui l'autore definisce invece «pedestre esercizio di grammatica» la prassi di «cambiar veste ad un passo del Castiglione, ad una lettera del Tasso, ad una pagina del Gioberti e del Leopardi», proponendo di sostituirla, per il triennio del liceo classico, con la composizione diretta in latino,

Non entreremo qui nel merito del dibattito relativo all'utilità o meno di tali esercizi, né discuteremo circa la loro positiva ricaduta sulla tradizionale traduzione dal latino⁸, ma ci limiteremo a delineare un quadro storico che, inserito all'interno della cornice normativa di riferimento, passi in rassegna le diverse tipologie di

al fine di abituare gli studenti a crearsi da sé il proprio stile, anziché obbligarli ad un falso rifacimento. Negli anni Cinquanta diverse autorevoli voci si pronunciarono in merito ad una possibile innovazione nella didattica del latino per la scuola media introdotta con la *Carta della scuola* dal ministro Bottai, avendo come principale bersaglio polemico proprio la versione in latino: tra le posizioni più significative, cf. U. TOMAZZONI, *Premesse per una didattica del latino*, in *Didattica del latino. Saggi e conferenze a cura del Movimento Circoli della Didattica*, Roma 1955: in uno dei suoi contributi all'interno della silloge, l'autore, nel teorizzare un metodo attivo-induttivo per l'apprendimento del latino, afferma che una didattica di tale lingua, orientata verso l'acquisizione dei mezzi per meglio capire i testi, non può ridursi ad uno «studio del modo come esprimere in latino il nostro mondo o ridurre ad espressione latina gli autori italiani». Curiosamente lo studioso, se da una parte invita all'abbandono della versione dall'italiano, dall'altra è fautore dell'introduzione di «piccole composizioni in latino», non finalizzate a se stesse, ma utili per controllare quanto l'alunno ha assimilato dal latino e fino a che punto si è impadronito di tale lingua. Celebri in merito anche le caustiche affermazioni di G. CALOGERO, *Il panlatinismo*, in IDEM, *Scuola sotto inchiesta. Saggi e polemiche sulla scuola italiana*, Torino 1965, pp. 41-42.

⁸ Già verso la fine del XIX Giovanni Battista Gandino, maestro del Pascoli all'Università di Bologna e tra i maggiori latinisti dell'epoca, nella prefazione al suo *Lo stile latino*, celeberrimo manuale pensato e scritto proprio per abituare gli studenti alla resa latina secondo un impeccabile dettato ciceroniano, così scriveva: «D'altra parte, riesce più che dimezzata la conoscenza d'una lingua in chi si contenti di tradurre dall'idioma che vuole apprendere nel proprio, senza ch'egli sappia passare spontaneamente da questo a quello: nel primo caso è aiutato dal testo che fa quasi da rammentatore, sì che gli basta di riconoscere alla meglio le parole e la sintassi; nell'altro bisogna che con lungo e meditato uso si sia appropriate e connaturate l'una e le altre. Perciò non potrà pienamente intendere le singolarità e le finenze d'una lingua, nell'essenza sua così rimota dalla nostra com'è la latina, nè discernere le differenze degli stili negli scrittori, colui che non si è provato a conformare il proprio pensiero con quello del popolo cui quella lingua appartenne, ed a trovare del pensiero così atteggiato la genuina espressione». Le posizioni di Gandino si riflettono anche nel pensiero del filologo Giorgio Pasquali, il quale, pur criticando la modalità con cui la versione in latino viene somministrata da parte di alcuni insegnanti, non esita a riconoscere il valore intrinseco di tale esercizio: cf. *Coniunctivitis professoria*, in *Vecchie e nuove pagine stravaganti di un filosofo*, Firenze 1952, p. 187: «In primo luogo nessuna lingua, neppure una lingua morta, si conosce davvero se non si sa scrivere e in qualche misura parlare. Finché uno legge, può immaginarsi d'intendere; e può intender davvero il senso approssimativo delle parole, ma senza distinguere ciò che nell'espressione è normale, tradizionale, patrimonio comune dei parlanti da ciò che è poetico, creazione personale dell'artista»; ancora, intorno alla metà del XX secolo, nella prefazione alla prima edizione del manuale *La versione latina*, Fabio Cupaiuolo si inserisce su questa linea affermando: «Non occorre poi aggiungere che, se si vuole che, nelle nostre scuole, si leggano e commentino i classici, per intenderli pienamente e pienamente gustarli, bisogna trovare tutti i mezzi perché i giovani s'impossessino della lingua latina: uno dei mezzi più efficaci è (vorranno riconoscerlo i Colleghi nella loro illuminata esperienza della scuola) il tradurre dalla nostra lingua nella lingua straniera».

prova previste e somministrate dalla Facoltà di Lettere, con particolare riguardo all'Università di Padova, il cui archivio storico restituisce ricca documentazione di elaborati conservati a partire dalla fine del XIX secolo fino agli anni '50 del Novecento⁹.

Attraverso le prove scritte portate ad esempio, si cercherà di dimostrare come, durante l'arco cronologico preso in esame, nel mondo accademico, quello che è stato polemicamente definito da Guido Calogero 'panlatinismo'¹⁰ si sia sempre sostanziato nella richiesta di una sufficiente consuetudine con la prosa romana, tanto nella forma della composizione quanto in quella della traduzione. In seguito, con le contestazioni del '68, la selettività di tale prova è divenuta bersaglio di punta dei movimenti studenteschi, tanto che l'esercizio di espressione diretta in latino è stato di lì a poco sostituito con quello della resa in italiano, evidentemente ritenuta più accessibile e meno selettiva¹¹.

Procedendo cronologicamente, prendiamo in considerazione il primo regolamento della Facoltà di Lettere e filosofia, emanato con R.D. 11 ottobre 1875, n. 2743, il quale stabilisce che la facoltà conferisce due gradi, quello di licenza e quello di laurea, entrambi biennali. L'articolo 6, nel dettare le norme per l'esame di licenza, prescrive il superamento, oltre a uno scritto in italiano sopra un soggetto attinente alla lingua o alla letteratura italiana, di «una composizione su un soggetto designato dalla Commissione esaminatrice e scelto siffattamente da poter essere trattato dal candidato senza il sussidio di libri, e col solo aiuto degli studi compiuti» e aggiunge che la composizione, della durata di sei ore, «sarà scritta in latino, se il soggetto proposto avrà attinenza colla letteratura greca o latina o colla storia antica». Per quanto riguarda la laurea, invece, l'indicazione, contenuta nell'articolo 9, è alquanto sommaria e si limita a disporre che l'esame di laurea è sostenuto «negli stessi modi e forme prescritte per l'esame di licenza». Se in tal caso la scelta della lingua in cui redigere lo scritto risulta legata all'argomento scelto dalla commissione, nel successivo regolamento speciale per la Facoltà di Lettere e filosofia, emanato con R.D. 8 ottobre 1876, n. 3434, la situazione cambia a

⁹ Il contributo si basa sull'analisi di un campione di casi e non presenta alcuna pretesa di esaustività, data l'ingente quantità di fonti archivistiche da analizzare: i fascicoli che compongono la serie archivistica degli immatricolati della Facoltà di Lettere e filosofia, infatti, non sono mai stati inventariati, ancorché ordinati per numero di matricola e facilmente rinvenibili per il tramite delle rubriche alfabetiche. Ringrazio il dottor Remigio Pegoraro per il prezioso aiuto nell'individuazione e nel reperimento di parte del vasto materiale archivistico.

¹⁰ Per le tesi di Calogero, cf. G. CALOGERO, *L'equivoco del latino*, in IDEM, *Scuola sotto inchiesta*, cit., pp. 110-112, dove l'autore auspica la soppressione della versione in latino e il raddoppio di quella dal latino.

¹¹ Come si legge in F. WAQUET, *Latino*, cit., p. 48, gli anni Sessanta-Settanta del Novecento rappresentarono un momento di cesura anche per gli altri paesi europei.

vantaggio di una netta presa di posizione per la redazione in latino, indipendentemente dall'argomento. Leggiamo infatti nell'articolo 6 che l'esame di licenza (e, in seguito, quello di laurea) consiste nella presentazione di uno scritto in italiano sopra un soggetto critico o storico-grammaticale e in «una composizione scritta in latino sopra un soggetto designato dalla Commissione esaminatrice e scelto siffattamente da poter essere trattato dal candidato col solo sussidio dei dizionari», anch'essa della durata di almeno sei ore.

Risulta chiaro fin da subito che una competenza imprescindibile richiesta al laureato in Lettere che verosimilmente si sarebbe dedicato in seguito all'insegnamento era quella della produzione attiva in lingua latina, evidentemente considerata *condicio sine qua non* per un più sicuro possesso dei costrutti morfologici e sintattici peculiari del latino¹².

A conferma delle norme dettate dal Regio Decreto preso in esame disponiamo di cospicua documentazione conservata dall'archivio storico dell'Università di Padova, in termini non solo di tracce assegnate, ma anche di elaborati: il vasto ed eterogeneo materiale ruota attorno alla figura di Ferdinando Gnesotto, incaricato di letteratura latina e, dal 1889, professore straordinario di lingua latina e greca nell'Ateneo patavino¹³. Nella serie 'elaborati' del subfondo 'Facoltà di lettere e filosofia' è conservata l'unità 5965 ('Compiti di latino 1897'), al cui interno si trovano, oltre ad alcune prove di italiano e temi sciolti di latino, anche tre buste del succitato Gnesotto sulle quali si legge, rispettivamente, 'temi latini per la licenza novembre 1897', 'Temi latini per la laurea novembre 1897' e 'Temi scritti di latino per la licenza e per la laurea 25 ottobre 1898'. Le buste, a loro volta, contengono dei biglietti di mano di Gnesotto, i quali ci restituiscono le tracce proposte per gli appositi esami di licenza e di laurea: esaminandoli attentamente, siamo in grado di ricostruire la modalità esatta adottata per l'espletamento di tali prove, le quali comprendevano sempre una traduzione dal latino, una dall'italiano e più tracce di composizione. Confrontando anche gli elaborati corrispondenti conservati all'interno delle medesime buste, capiamo che al candidato era data facoltà di svolgere due delle tre tipologie di esercizio proposte, senza quindi possibilità

¹² Tale idea sarà espressamente sostenuta ancora mezzo secolo più tardi dal latinista Nicola Terzaghi, impegnato a difendere la prova di composizione latina nei concorsi a cattedra. Cf. N. TERZAGHI – S. MARIOTTI, *Composizione latina ai concorsi*, «Belfagor» 3 (1948), p. 100: «Ora, quale altro mezzo abbiamo, per accertarci che un candidato all'insegnamento del latino non ignori, non dico forme elevate e disinvolute di stilistica e di facilità e correttezza di scrittura, ma almeno le più umili, ma pur necessarie, regolette di morfologia e di sintassi elementare, se non ricorriamo alla composizione latina?».

¹³ P. ZUBLENA, *Gnesotto, Ferdinando*, DBI 57 (2001). Cf. anche G. BALDO – G. MONETTI, *Filologia classica*, in *La Facoltà di Lettere e Filosofia. Duecento anni di studi umanistici all'Università di Padova*, a cura di V. MILANESI, Padova 2022, p. 111.

di esimersi dallo scrivere in latino. I brani scelti per la traduzione dal latino erano generalmente tratti da poeti dell'età augustea¹⁴, mentre quelli dall'italiano consistevano in passi di prosa cinquecentesca¹⁵ o, in particolar modo, manzoniana¹⁶. I temi veri e propri invece prevedevano o la trattazione di un determinato argomento attinente alla letteratura latina¹⁷, oppure il commento, sempre in latino, di un passo di prosa o di poesia¹⁸. Il voto assegnato era in decimi e, da un rapido sguardo, si evince che la maggior parte dei candidati, forse per imperizia del libero fraseggiare latino, optava per le due traduzioni.

Possiamo ipotizzare che tale modello di prova tripartito sia stato adottato successivamente al 1890: nell'unità 5969, infatti, ('Temi di latino e greco') è presente una busta ('Esami scritti di licenza giugno 1889') contenente altri due foglietti sparsi, sempre di mano di Ferdinando Gnesotto, che riportano delle tracce per gli esami scritti di licenza della sessione di giugno 1889. Esse, a differenza di quelle già esaminate per gli anni 1897 e 1898, prevedevano solamente la traduzione dall'italiano e dal latino, con un breve commento, in italiano, su quest'ultimo passo¹⁹. Ancora, nella busta 1/CPEL della serie 'Elaborati', subfondo 'Corso di perfezio-

¹⁴ Per gli esami di licenza di novembre del 1897 troviamo 32 versi tratti dal quindicesimo libro delle *Metamorfosi* di Ovidio (vv. 75-107), per quelli di laurea dello stesso anno 23 versi (190-213) dell'*Epistola* a Floro di Orazio; nella sessione del 25 ottobre 1898 per la licenza figura sempre Ovidio (*Met.* XIII 123-147), mentre per la laurea il primo capitolo del quarto libro delle *Tusculanae* di Cicerone prende il posto della poesia.

¹⁵ Per la licenza del 1897, per esempio, venne assegnato l'inizio del capitolo dodicesimo del libro terzo delle *Istorie fiorentine* di Niccolò Machiavelli.

¹⁶ Una riflessione sul ruolo dei sovversivi all'interno dei tumulti popolari tratta dal tredicesimo capitolo dei *Promessi Sposi* venne proposta per l'esame di laurea nel 1897, per la licenza dell'anno successivo la scelta ricadde sull'*incipit* del capitolo ventinovesimo, mentre, per la laurea dello stesso anno, fu assegnato il celebre passo lirico dell'addio ai monti.

¹⁷ Licenza 1897: *Quibus in difficultatibus Romani annalium scriptores versati sint*; laurea 1897: *Quam philosophiae partem Cicero pertentus sit in opere, quod de finibus bonorum et malorum pertentus sit* e *Quibus Plauto Terentio, quibus autem Plauto Terentio praestiterit*; licenza 1898: *Qui Romani annalium auctores ad rerum gestarum memoriam constituendam maxime contulerint*.

¹⁸ Licenza 1897: commento di Hor. *Epist.* II 2 vv. 161-167, di Cic. *Arch.* VII 15 oppure Cic. *Tusc.* I 2; laurea 1897: Hor. *Ars* vv. 285-288; laurea 1898: Cic. *Tusc.* V 1.

¹⁹ Per la licenza (19 giugno 1889): traduzione in latino dell'*incipit* del secondo libro dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* e in italiano dell'*Ode* quinta del quarto libro di Orazio con risposta al quesito «L'ode fu scritta nel 13 a.C. Si dica se le condizioni politiche di Roma consigliano a considerare Orazio come poeta adulatore e non piuttosto come interprete dei sentimenti del popolo romano»; per la laurea (22 giugno 1889): traduzione in latino dell'*incipit* del capitolo secondo del *Principe* e in italiano dell'*Ode* quinta del terzo libro, sempre di Orazio, con risposta al quesito «L'ode fu scritta nel 27 a.C. Se in quell'anno Augusto stava preparando due spedizioni, una contro i popoli d'oriente, un'altra contro i Britanni, quale può essere stato l'intendimento di Orazio».

namento per i licenziati dalle scuole normali regie e pareggiate²⁰ troviamo un foglio datato 18 giugno 1890 recante solamente brani di versione dall'italiano²⁰ e dal latino²¹. Di converso, di pochi anni posteriore è il materiale contenuto della busta 6/ELAB-Lett. ('Temi di latino. Esami di licenza biennale'), dove sono presenti una decina di elaborati e un ulteriore biglietto di mano di Gnesotto che riporta la traccia *De Catulli carminibus disseratur; vel de Tibulli vita et carminibus*, assieme ad un brano per la traduzione dal latino²² e uno per la traduzione dall'italiano²³: dagli elaborati sembra comunque che la scelta fosse più libera di quanto non lo sarebbe stata in seguito, dal momento che il candidato Arturo De Villa, per esempio, svolse il tema e la traduzione dal latino, mentre Gino Pistorelli scelse solo il tema. Infine, un foglio sparso, in cui si riconosce la medesima grafia di Gnesotto, riporta ben undici tracce su Virgilio²⁴, redatte in latino, da assegnare ai laureandi nel giugno del 1894 unitamente a due brani di versione, secondo il modello già visto in precedenza per le successive sessioni del 1897 e 1898.

Da una lettura degli elaborati emerge generalmente una buona padronanza della lingua, non solo in termini di conoscenze morfosintattiche, ma anche di stilistica, frutto evidentemente dei seminari e delle esercitazioni proposte durante il corso di studio. A tal proposito si segnala un'ampia e articolata composizione di Luigi Zenoni datata *a.d. XV Kal. Iul. anno MDCCCLXXXV* (18 giugno 1895) e conservata nel rispettivo fascicolo personale: a partire dalla traccia *De Metamorphoseon libris*, lo studente vergò il tema in un latino talmente corretto e stilisticamente impeccabile da meritare la valutazione di trenta trentesimi da parte di Ferdinando Gnesotto²⁵.

Le disposizioni successive in materia ci portano al regolamento approvato con R.D. 13 marzo 1902, n. 70, dove, a distanza di più di 25 anni dal precedente, la situazione resta sostanzialmente immutata, tanto per la licenza quanto per la laurea: all'articolo 8, infatti, leggiamo che «per essere ammessi al secondo biennio i giovani dovranno aver superato un esame di licenza. Esso consiste in una com-

²⁰ Machiavelli, *Istorie fiorentine* VII 1.

²¹ Cic. *de orat.* II 13.

²² Cic. *Fin.* V 20.

²³ Machiavelli, *Istorie fiorentine*. III 25.

²⁴ Alcune tra le più significative: *Quibus Eclogis Virgilius Theocritum secutus sit quibusque suas ac temporum suorum conditiones [sic] attigerit?*, *Quid Virgilius in Georgicis conscribendis sibi proposuerit*, *De nonnullis Aeneidos personis breviter disseratur*, *Utrum eodem tempore quo Georgica Orphei fabulam Virgilius conscripserit, an post Cornelii Galli interitum carmini suo adiecerit*, *Qua ratione Virgilius Homeri carmina imitatus sit*, *De Virgilii doctrina ac diligentia disseratur*, etc.

²⁵ L'incipit del tema riflette sicuramente l'impiego di formule standard, che i bravi studenti assimilarono: *Ex omnibus Ovidii scriptis in primis enumerandi sunt Metamorphoseon libri, non perfectum opus, quo tamen nihil in eo genere sapientius poetae latini nobis prodiderunt.*

posizione italiana ed in una latina e per gli iscritti ai gruppi filologici in una versione dal greco. Per la promozione è necessario aver riportato i sei decimi in ciascuna prova», mentre «la prova scritta che lo studente dovrà aver superato per essere ammesso alla discussione di laurea consisterà in una composizione su una delle materie fondamentali del ramo scelto. Per il gruppo della filologia classica²⁶ la composizione dovrà essere scritta in latino». In relazione a tale arco temporale, il materiale in nostro possesso è di minor consistenza rispetto al precedente e si conserva nella già citata busta 5965, dove è possibile isolare degli elaborati sciolti e non ricompresi all'interno di una delle tre buste del professor Gnesotto di cui si è scritto in precedenza: di essi, due, datati marzo 1903, prevedono lo svolgimento della traccia *Poësis Homericae laudes*, mentre gli altri 16, datati 16 aprile 1902, sono svolti a partire dalla traccia *De fructu, quem ex antiquitatis studio percipere licet*. Come è possibile ipotizzare, a questo punto la pura composizione aveva preso il sopravvento, precludendo agli studenti la possibilità di evitare di esprimere il proprio pensiero in latino scegliendo le due traduzioni.

Un significativo cambiamento si ha a seguito del regolamento della Facoltà di Filosofia e lettere approvato con R.D. 17 maggio 1906, n. 409, dove si stabilisce che l'esame di licenza «consiste in una versione dall'italiano in latino, in una versione dal greco in italiano e nella discussione di un lavoro di ricerca relativo e proporzionato agli studi già fatti», mentre l'esame di laurea prevede esclusivamente la discussione di una dissertazione scritta o di tesi orali. Ci sembra questo un momento importante, poiché segna un passaggio, seppur temporaneo, dalla composizione libera alla sola versione 'vincolata' di un brano già esistente. Come si vedrà, è questo l'unico caso in cui viene espressamente specificato che la traduzione deve essere dall'italiano, esercizio votato per eccellenza a misurare la competenza di applicazione delle regole della sintassi normativa latina, condizione necessaria per certificare il possesso dei meccanismi profondi di tale lingua da parte di coloro che avrebbero voluto in seguito intraprenderne l'insegnamento.

Per quanto riguarda la situazione dell'Ateneo di Padova nell'arco di tempo in questione, a differenza di quanto si è visto per la fine del XIX secolo, non abbiamo serie archivistiche autonome appositamente dedicate alla conservazione degli elaborati scritti, i quali invece si possono trovare – non sempre e senza un evidente criterio – all'interno dei fascicoli dei singoli studenti. Nel fascicolo della studentessa Amalia Vago²⁷, per esempio, è presente la prova di traduzione latina sostenuta

²⁶ Per la prima volta, nell'articolo 11, si distinguono i tre gruppi di «filologia classica», «lettere italiane» e «storia e geografia», con relativa specifica degli esami da superare per ottenere il certificato in ciascun gruppo.

²⁷ Segreteria studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 80/1 «Vago Amalia».

nella sessione del 15 giugno 1907, la quale consiste nella resa latina di una porzione del leopardiano *Dialogo di un fisico e di un matematico*.

A distanza di soli quattro anni, il regolamento speciale per la Facoltà di Filosofia e lettere, approvato con R.D. 9 agosto 1910, n. 808, abroga il precedente appena esaminato. Significativa è l'abolizione della distinzione tra licenza e laurea, e la ripresa, in base ai raggruppamenti delle materie, dei tre quadri di filologia classica, filologia moderna, storia e geografia già presenti nel regolamento del 1902. Per quanto attiene allo scritto, l'articolo 12 stabilisce che, per gli studenti che scelgono il quadro delle materie specifiche relative agli studi di filologia classica, «è obbligatoria anche una prova scritta di latino alla fine del terzo o del quarto anno di corso»: si noti che, non solo la prova è ora obbligatoria unicamente per quanti scelgono il gruppo di filologia classica, ma la sua natura presenta una formulazione generica, ben diversa rispetto a quanto avveniva nel precedente regolamento. Riteniamo che ciò possa aver dato ai Consigli di Facoltà dei singoli Atenei discreta libertà circa la modalità di predisposizione dello scritto, anche se l'abilità di scrivere in latino (tanto nella modalità 'composizione' quanto in quella 'traduzione') non venne mai messa in discussione. Per l'Ateneo di Pisa, per esempio, nel fascicolo personale del futuro latinista Ferdinando Bernini²⁸, troviamo l'elaborato da lui vergato il 18 giugno 1912: si tratta, ancora una volta, di una composizione sul tema *De C. Lucilio saturae inventore*, scritta con quel periodare ampio e scorrevole teorizzato in seguito dallo studioso in un suo celebre manuale di composizione latina ad uso degli studenti²⁹. Un esame a campione di alcuni fascicoli di studenti laureati a Padova tra il 1910 e il 1919 non ha restituito traccia di elaborati conservati per quest'arco temporale, durante parte del quale fu incaricato dell'insegnamento di letteratura latina Pietro Rasi³⁰. Né tantomeno i verbali del Consiglio di Facoltà forniscono informazioni specifiche in merito: l'unico scarno riferimento si trova nel verbale della seduta tenutasi il 30 giugno 1911, durante la quale, discutendo in merito al regolamento del 9 agosto 1910, il Consiglio delibera genericamente «che la prova scritta di latino si darà contemporaneamente all'anno finale di quella materia».

Dopo quasi dieci anni, il R.D. 9 settembre 1919, n. 2251, modifica il regolamento speciale per la Facoltà di Lettere e filosofia approvato nel 1910: all'articolo 11 viene ora specificato che per tutti indistintamente gli studenti che aspirano

²⁸ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 9324 «Bernini Ferdinando».

²⁹ F. BERNINI, *Latino vivente. Avviamento allo scrivere latino per uso degli studenti e dei candidati agli esami di abilitazione e di concorso*, Torino 1940.

³⁰ G. BALDO – G. MONETTI, *Filologia classica*, cit., p.112. Su Rasi in particolare, cf. A. MAGGILO, *I soci dell'Accademia patavina dalla sua fondazione (1559)*, Padova 1983, p. 265.

alla laurea in Lettere «è obbligatoria anche una prova scritta di latino, che dovrà essere superata per essere ammessi all'esame di laurea». Se la formulazione relativa alla prova, di fatto, non cambia rispetto alle precedenti disposizioni, è interessante notare che ora essa non è più limitata solamente a quanti scelgono il gruppo di filologia classica, ma viene estesa anche al gruppo di filologia moderna e a quello di storia e geografia³¹. Per quanto riguarda invece la sua natura, va rilevata una discrepanza tra i dati in nostro possesso, quantomeno per quel che riguarda l'Università di Padova: da una parte, infatti, nella seduta del Consiglio di Facoltà del 6 dicembre 1919, il professor Camillo Cessi, commentando le nuove disposizioni relative ai programmi liceali che prevedono l'abolizione della versione dall'italiano, fa notare come esse siano in aperto contrasto con le «disposizioni recentissime, per le quali la versione dall'italiano in latino è resa obbligatoria a tutti gli studenti della facoltà di lettere». Dall'altra parte invece, volendo esaminare gli elaborati conservati per questo periodo, assistiamo ad un netto ritorno alla composizione, come rileva polemicamente anche Santoni Rugiu in uno suo fondamentale studio³²: nel fascicolo dello studente Aldo Pasoli³³ è conservato un tema latino sulle opere di Tacito svolto in data 18 giugno 1920 e in apice vi si leggono le quattro tracce tra le quali era possibile scegliere³⁴. Ancora, il 19 ottobre 1921, il futuro accademico e poeta Giovanni Battista Pighi³⁵ svolgeva un tema sui debiti della letteratura latina nei confronti di quella greca, scegliendo tra due tracce proposte³⁶. Per l'anno 1922 i fascicoli di tre studenti ci restituiscono le tracce assegnate rispettivamente nelle sessioni primaverile, estiva e autunnale: il 15 marzo Guido Pellegrini³⁷ vergò due intere pagine di foglio protocollo sul *corpus*

³¹ Come si apprende tuttavia dal verbale della seduta del Consiglio di Facoltà tenutasi in data 25 maggio 1919, il Ministero dispensò dalla prova scritta di latino tutti gli studenti iscritti nelle sezioni di filologia moderna e di storia e geografia prima dell'anno accademico 1918-1919.

³² A. SANTONI RUGIU, *Il professore nella scuola italiana dal 1700 alle soglie del 2000*, Firenze 1981, p. 317.

³³ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 51/3 «Pasoli Aldo»; fu padre del latinista Elio Pasoli, docente di grammatica greca e latina e di letteratura latina all'Università di Bologna dal 1958 al 1979.

³⁴ Nell'ordine: *De Taciti operibus et fide*; *De Aeneae vergiliani ingenio et moribus*; *Cynthia Properti et Delia Tibulli comparantur*; *Ruris amator*.

³⁵ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 180/2 «Pighi Giovanni Battista». Per la figura dello studioso, cf. G. BANTERLE, *Giovanni Battista Pighi*, in «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona» CLV (1978-1979), pp. 7-19.

³⁶ La prima, scelta dal Pighi, *An verum sit quod vulgo adfirmant litteras latinas e graecis omnino effluxisse*, la seconda *Quid intersit inter dicendi genera Asianum et Atticum*.

³⁷ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 52/3 «Pellegrini Guido».

*Tibullianum*³⁸; il 18 giugno Maria Chelotti³⁹ discusse riguardo alla veridicità del racconto liviano⁴⁰ e il 21 ottobre Giovanni Ghiotto⁴¹ fu alle prese con un confronto tra Svetonio e Tacito⁴².

Immutata rimane la situazione a seguito del R.D. 4 gennaio 1923, n. 58, l'ultimo prima del riordinamento voluto dalla riforma Gentile: scompaiono i tre raggruppamenti, ma rimane obbligatoria una generica prova scritta di latino da sostenersi prima della laurea. Ancora, sempre a Padova, viene proposta la composizione, come testimoniano tre elaborati conservati: il primo, della studentessa Carlotta Rigobon⁴³, è datato 16 giugno 1923 e sviluppa, in un latino fluente⁴⁴, un'organica trattazione a partire dalla traccia *Ingenium Romanorum quomodo persequendum sit vel in litteris artibusque quae penitus exemplaria Graeca redolent*. Gli altri due, relativi alla sessione autunnale del 15 ottobre 1923, furono vergati dagli studenti Aldo Traverso⁴⁵ e Antonietta Calore⁴⁶ sul tema *De vita atque scriptis Ovidii*. Nella minuta della seconda, inoltre, sono trascritte anche le altre tre tracce assegnate, le quali richiedevano, piuttosto genericamente, di esporre le peculiarità della letteratura latina, anche in rapporto a quella greca⁴⁷. Se il tema della studentessa Calore, grazie ad un'espressione limpida e scorrevole, poté meritare l'eccezionale valutazione di ventinove trentesimi, lo svolgimento di Traverso si presenta invece come scarno ed essenziale, limitandosi quasi ad un elenco dei dati biografici e delle opere del poeta augusteo, non senza qualche qualche influsso

³⁸ *De sylloges quam dicunt Tibullianae compositione*.

³⁹ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 199/3 «Chelotti Maria».

⁴⁰ *De Titi Livi candore et fide historica*.

⁴¹ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 24/5 «Ghiotto Giovanni».

⁴² *Inter Tacitum et Svetonium historiarum scriptores quid intersit*.

⁴³ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 39/4 «Rigobon Carlotta». Fu tra le prime studentesse laureate con Concetto Marchesi nel 1925, come si legge in M. LOSACCO, *Nel nostro Liviano, fervido di studi: profili di antichiste padovane (1900-1945)*, in *L'Università delle donne. Accademiche e studentesse dal Seicento ad oggi*, a cura di A. MARTINI – C. SORBA, Roma 2021, p. 167.

⁴⁴ Già nell'*incipit*, per esempio, traspare un sicuro possesso delle infinitive in funzione epesegetica e, dal punto di vista stilistico, l'impiego elegante della dittologia sinonimica: *In Romanorum doctrina ac eruditione hoc primum animadvertendum mihi videtur, eorum litteras non sponte sua exstitisse atque adolevisse, sed Graecarum maximo esse usus adiumento*.

⁴⁵ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 31/5 «Traverso Aldo».

⁴⁶ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 135/4 «Calore Antonietta».

⁴⁷ Nell'ordine: *Qua ratione litterae Romanae ab hominibus nostrae aetatis existimandae sint; Quid ingenii sit proprium litteris Romanis atque litteris Graecis; Quae sint nostris in vatis*.

della struttura sintattica italiana⁴⁸. Tutti e tre gli elaborati riportano la firma del già citato Camillo Cessi, professore di letteratura greca a Padova dal 1919 al 1923⁴⁹, sebbene dal 16 dicembre 1921 la cattedra di letteratura latina fosse ricoperta da Vincenzo Ussani, già ordinario di grammatica greca e latina a partire dal 1919⁵⁰.

Arriviamo così al primo statuto della Regia Università di Padova per l'anno accademico 1924-25, approvato con ordinanza ministeriale del 25 ottobre 1924: all'articolo 74 viene sancito che, dopo la fine del biennio, sono obbligatorie per tutti gli studenti «una prova scritta di latino e una prova di traduzione a vista da due lingue straniere moderne», come verrà ribadito anche nel successivo statuto della medesima università, approvato con R.D. 14 ottobre 1926, n. 2133. Si aggiunge inoltre che la commissione giudicatrice per l'esame scritto di latino è composta da tre membri, dei quali uno libero docente, ed è presieduta dal professore ufficiale o incaricato di letteratura latina, mentre, quando esista il lettore di latino, la commissione può aggregarlo come quarto membro.

A partire dal 1923 a tenere l'insegnamento di letteratura latina a Padova fu Concetto Marchesi, che ivi rimarrà fino al pensionamento nel 1953⁵¹: nonostante la formulazione «prova scritta di latino» sia la medesima di quella del R.D. del 1919, per buona parte del magistero di Marchesi si assiste ad un ritorno alla versione in latino di brani italiani, tipologia che verrà proposta inalterata almeno fino al 1935.

Per questo periodo disponiamo di numerosi esempi di elaborati conservati all'interno dei fascicoli personali degli studenti: uno dei primi, in ordine cronologico, è quello di Vittorio De Zanche⁵², datato 17 novembre 1924: esso consiste nella traduzione dell'*incipit* del capitolo VII del *Principe*, laddove viene descritta la parabola di Cesare Borgia. Ancora, il 16 giugno 1926 Alvise Dal Negro⁵³ rese in latino un breve passo tratto dallo *Zibaldone* leopardiano in cui si invitano gli Italiani a non imitare ciecamente «le cose straniere», ma a considerare le proprie

⁴⁸ Cf. *Eius scripta in tres partes dividere possumus. Iuvenes sunt Amorum elegiae, quibus quandam feminam nomine non vero Corinnam dictam cecinit.*

⁴⁹ P. TREVES, *Cessi, Camillo*, DBI 24 (1980).

⁵⁰ G. BALDO – G. MONETTI, *Filologia classica*, cit., p. 113. Su Ussani, inoltre, cf. *I professori della R. Università di Padova nel MCMXXII*, Bologna 1922, p. 197.

⁵¹ L. CANFORA, *Marchesi, Concetto*, DBI 69 (2007). Per un quadro completo e una bibliografia esaustiva su Marchesi, cf. da ultimo M. IODICE – R. SPATARO, *Dizionario dei latinisti italiani del XX secolo*, Roma 2021, pp. 110-117.

⁵² Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 173/1 «De Zanche Vittorio».

⁵³ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 141/5 «Dal Negro Alvise».

e servirsene in modo appropriato. A proposito della scelta dei brani, possiamo notare che essa ricadeva spesso sulla prosa leopardiana, la cui resa in latino, vuoi per l'articolazione dei concetti espressi, vuoi per la sintassi ricercata e ricca di subordinate, rappresentava evidentemente un'imprescindibile sfida per il laureando in Lettere: nella sessione di giugno dell'anno 1930, per esempio, la studentessa Gonerilla Capone⁵⁴ tradusse un passo dal *Cantico del gallo silvestre* e, nel 1933, ne venne assegnato un altro tratto dal *Dialogo di Timandro e di Eleandro*, mentre nel 1936 la scelta ricadde sui *Detti memorabili di Filippo Ottonieri*. Nonostante questa predilezione per il Leopardi delle *Operette morali*, va comunque rilevato che il novero degli autori e delle opere abbracciava un più ampio spettro temporale, spaziando da alcuni tra i più importanti umanisti fino a letterati del XIX secolo: il 18 giugno 1930, infatti, lo studente Antonio Maddalena⁵⁵, divenuto in seguito rinomato studioso di letteratura greca nonché marito della già citata Gonerilla Capone, recò in latino un passo del proemio delle *Istorie fiorentine* di Poggio Bracciolini, riportando non solo la valutazione di ventisette trentesimi, ma anche il commento «assai buono» da parte del professore; ancora, in una sessione di giugno del 1933, la studentessa Nelly Sorbara⁵⁶ tradusse l'*incipit* del saggio *Intorno alla morte di Pandolfo Collenuccio*, dove l'autore Giulio Perticari si propone di tramandare ai posteri il ricordo degli infortuni dei sapienti incorsi in una morte ingiusta; nel 1935 invece Livia Giordano⁵⁷ si cimentò con un passo di critica letteraria di Giuseppe Baretta tratto dalla *Frusta letteraria*. Tutti i compiti, oltre che da Marchesi, sono firmati da Federico Ageno, direttore della Biblioteca universitaria, il quale tenne lettori di latino e, nell'anno 1932-1933, anche il corso di grammatica latina⁵⁸: l'unico suo registro conservato, relativo alle lezioni di 'lettore di latino' per l'anno accademico 1931-1932, riporta esercitazioni di traduzione dai *Discorsi* di Machiavelli⁵⁹.

Un cambiamento significativo, dopo più di dieci anni, avviene con il R.D. 28

⁵⁴ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 28/8 «Capone Gonerilla». Sulla figura di questa antichista e delle tre sorelle, tutte laureate lettere a Padova, cf. M. LOSACCO, *Nel nostro Liviano*, cit., pp. 167-169.

⁵⁵ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 90/8 «Maddalena Antonio».

⁵⁶ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 196/8 «Sorbara Nelly».

⁵⁷ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 198/9 «Giordano Livia».

⁵⁸ G. BALDO – G. MONETTI, *Filologia classica*, cit., p. 116. Su Ageno cf. anche E. APOLLONI, *Federico Ageno*, «Accademie e Biblioteche d'Italia» 9 (1935), pp. 123-133.

⁵⁹ Archivio dell'Università degli Studi di Padova, Registri delle lezioni, 1931-1932, Registro delle lezioni di «Lettorato di latino» di Federico Ageno.

novembre 1935, n. 2044, in seguito modificato dall'882 del 7 maggio 1936, nel quale vengono sancite le norme relative agli insegnamenti che devono essere impartiti nelle Università e negli Istituti superiori: la prova scritta figura ora nuovamente sotto la veste della composizione latina, confermata anche dal successivo decreto di approvazione dello statuto della Regia Università di Padova contenuto nel R.D. 1° ottobre 1936, n. 2473.

È probabile che ad aver influito su tale ritorno ad una situazione ormai abbastanza obsoleta dati i tempi siano stati anche i programmi per le scuole medie d'istruzione classica, scientifica, magistrale e tecnica varati dal ministro Cesare De Vecchi ed approvati con R.D. 7 maggio 1936, n. 762: in conformità con la tradizionale retorica romaneggiante del fascismo⁶⁰, infatti, nelle avvertenze generali ampio spazio è dato a cenni didattici relativi all'insegnamento della lingua latina. Un punto in particolare insiste sulla necessità di abituare gli alunni fin dalle prime classi all'uso diretto della lingua sia come espressione orale sia come espressione scritta. A tal proposito, viene espressamente specificato che la versione dall'italiano (curiosamente di quella dal latino non si fa cenno alcuno) è una delle forme di esercitazione, ma non la sola; vengono quindi suggeriti «spunti di conversazione, risposte a domande su letture fatte, piccoli riassunti e brevi composizioni». L'obiettivo finale, ovviamente, rimaneva quello di portare gli studenti, per mezzo dell'espressione diretta in latino, a quella padronanza linguistica indispensabile per la piena e consapevole conoscenza dei classici. Inutile dire che tali direttive ebbero un riflesso significativo anche sulla manualistica dell'epoca, visto e considerato lo straordinario fiorire, nell'arco di pochissimo tempo, di testi scolastici in cui, oltre ai tradizionali esercizi di grammatica e versione, venivano proposti spunti di conversazione in latino, dialoghetti, scene di vita quotidiana, composizioni e riassunti⁶¹.

Anche l'ambiente accademico, dove a ben vedere venivano preparati coloro che nelle scuole avrebbero prestato la loro opera, sembra aver fatto proprie le in-

⁶⁰ Per un'analisi del ruolo del latino e del suo insegnamento nella scuola fascista, cf. P. FEDELI, *Studio e uso del latino nella scuola fascista*, in *Matrici culturali del fascismo*, Bari 1977, pp. 209-224; E.M. BRUNI, *Greco e latino. Le lingue classiche nella scuola italiana (1860-2005)*, Roma 2005, pp. 77-99.

⁶¹ Oltre ai puri manuali di conversazione e *colloquia*, tra i quali giova ricordare G. PASQUETTI, *Roma antica da vicino: dialoghi, scenette, spunti di conversazione latina*, Palermo-Milano 1936, O. TEMPINI, *Manuale di conversazione latina*, Torino 1936 o ancora C. PAPERINI, *Impara a parlare e a scrivere nella lingua latina (scene, quadretti, lettere, dialoghi in latino con spunti grammaticali)*, Roma 1938, anche alcune sintassi normative presentavano, tra gli esercizi di applicazione, domande con risposta in latino e tracce di brevi temi da svolgere (cf., per esempio, A. FINOCCHIARO, *Sintassi latina. Regole, esercizi, versioni, conversazione, composizione, prosodia e metrica*, Bologna 1938).

dicazioni ministeriali, reintroducendo una tipologia di prova che, come si vedrà, rispetto ad un ventennio prima, tradiva oramai la poca familiarità degli studenti non tanto con la grammatica *tout court* quanto con l'espressione e la stilistica latina.

L'archivio storico dell'Università di Padova, sempre grazie ai fascicoli degli studenti, ci restituisce una discreta quantità di elaborati assegnati durante gli anni accademici 1936-1937, 1937-1938 e 1938-1939: il primo in ordine di tempo è quello di Gessica Capone⁶² – sorella della succitata Gonerilla – la quale il 14 ottobre 1936 svolse un tema dal titolo *De Ennii poëtae carminibus*, meritando la valutazione di ventiquattro trentesimi; durante la sessione estiva dell'anno successivo (10 giugno 1937) venne assegnata la traccia *De Valerii Catulli carminibus breviter distincteque dicatur*, come testimonia la prova della studentessa Bocciarelli Paola⁶³, respinta nella precedente sessione autunnale del 1936. Per la sessione del 7 giugno 1938 invece le prove degli studenti Athos Sivieri⁶⁴, Giulio Alessi⁶⁵, Ferdinando del Re⁶⁶, Federico Viscidi⁶⁷ e Paolo Tolentino⁶⁸ testimoniano l'assegnazione, con possibilità di scelta, di una traccia su Virgilio (*Qua fama iam inde a sua aetate per saecula postera Vergilius viguerit*) e di una sull'epica dell'età flavia (*De Papinio Statio et Silio Italico carminis epici scriptoribus*). Come già accennato, a giudicare dagli errori commessi dai candidati e dalle valutazioni riportate, esprimere autonomamente concetti propri di significato compiuto avvalendosi di una forma corretta e di uno stile rispettoso della veste latina era divenuto oramai un esercizio artificioso e forzato a cui gli studenti non erano più abituati: nella prova di Ferdinando del Re, per esempio, oltre alla non lusinghiera valutazione di dodici trentesimi, leggiamo anche il commento «lacrimevole!» riportato dal correttore, cosicché lo studente dovette ripetere l'esame nella sessione del 15 ottobre svolgendo la traccia *De Persio et Iuvenale satirarum scriptoribus*, assegnata assieme ad

⁶² Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 149/10 «Capone Gessica».

⁶³ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 39/10 «Bocciarelli Paola».

⁶⁴ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 73/14 «Sivieri Athos».

⁶⁵ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 60/12 «Alessi Giulio».

⁶⁶ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 84/14 «Del Re Ferdinando».

⁶⁷ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 186/10 «Viscidi Federico».

⁶⁸ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 60/12 «Tolentino Paolo».

un'altra su Virgilio (*Quo animo Vergilius res Romanas conceperit et qua ratione expresserit*). Ancora, per la sessione di giugno del 1939, abbiamo due elaborati, rispettivamente di Nazario Sauro Francescon⁶⁹ e di Cirillo Bertollo⁷⁰, svolti a partire dalla traccia *De praecipuis Ciceronis orationibus*.

A ciò si aggiunga che, per questi anni, disponiamo anche dei registri delle lezioni di Ettore Bolisani, il quale tenne nell'Ateneo di Padova corsi di traduzione e composizione latina dal 1936 al 1949⁷¹. Da una lettura degli argomenti svolti, segnati nel registro delle esercitazioni per l'anno accademico 1937-1938⁷², apprendiamo che la lezione consisteva in una correzione da parte del docente di alcuni temi a campione e in una successiva assegnazione di ulteriore composizione da svolgere in classe o come esercizio domestico su argomenti di ampio respiro: nella lezione del 7 dicembre 1937, per esempio, venne assegnato il tema di composizione *Vergilii eclogae primae argumentum exponite*, seguito il 17 dicembre da una traccia su Tacito (*Quo consilio Tacitus Germaniam conscripserit*), mentre, per le lezioni dei mesi di febbraio e marzo del 1938, troviamo una traccia un po' più specifica sulla latinità argentea (*cuiuslibet epici poematis aetate argentea compositi argumentum, vitia, laudes complectimini*) e due su Virgilio, riprese quasi di pari passo da quelle assegnate durante la prova scritta di concorsi a cattedra per la scuola media e per il ginnasio superiore banditi rispettivamente nel 1932 e 1933 (*Camillae res pro patria gestas pulchramque mortem fusius enarrate* e *Georgicon materiam brevi exponite sed fabulam libro quarto insertam fusius enarrate*). Per l'assegnazione dei temi – e anche delle versioni dall'italiano – il professore si serviva del manuale *Latinitas Perennis*⁷³, di cui era autore, nel quale venivano proposti brani italiani con note di ausilio alla traduzione e, nella seconda parte, duecento titoli per la composizione latina. Frutto di questa esperienza d'insegnamento, inoltre, fu *Latine exposita*, altro testo del Bolisani appositamente pensato per i candidati ai concorsi a cattedra per le materie letterarie, nel quale l'autore raccolse un cospicuo numero di lavori eseguiti sotto la sua guida durante i corsi di composizione latina universitari o extrauniversitari⁷⁴.

⁶⁹ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 148/12 «Francescon Nazario Sauro».

⁷⁰ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 30/12 «Bertollo Cirillo».

⁷¹ Cf. F. SARTORI, *Ettore Bolisani (18 giugno 1889-26 ottobre 1965)*, «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze lettere ed arti già Accademia dei Ricovrati» 78/1 (1967), p. 92.

⁷² Archivio dell'Università degli Studi di Padova, Registri delle lezioni, 1937-1938, Registro delle lezioni di «Latino esercitazioni» di Ettore Bolisani.

⁷³ E. BOLISANI, *Latinitas perennis. Dalla versione alla composizione*, Padova 1938.

⁷⁴ E. BOLISANI, *Latine exposita. Raccolta di composizioni latine di argomento letterario e storico*,

Nonostante questi sforzi tesi ad abituare i giovani studenti ad una pratica che, seppur poi prevista per il concorso a cattedra⁷⁵, risultava ormai desueta in ambito scolastico, la composizione, almeno per quanto riguarda l'Università di Padova⁷⁶, scomparve a seguito delle modifiche apportate allo statuto con R.D. 20 aprile 1939, n. 1058, per lasciare nuovamente il posto alla «prova scritta di traduzione

preceduta da brevi cenni di stilistica latina, ad uso particolarmente dei candidati a concorsi di scuole medie, Padova 1953.

⁷⁵ Già i programmi per i concorsi a cattedre e per le abilitazioni all'esercizio professionale dell'insegnamento medio, approvati con R.D. 27 ottobre 1932, n. 1489, stabilivano che, per l'insegnamento di italiano, latino, storia e geografia in qualunque scuola media di 1° grado e per quello di italiano, latino, greco, storia e geografia nei ginnasi superiori, la prova scritta consistesse nella narrazione di un fatto storico, nella biografia di un personaggio storico o nell'esposizione di un'opera letteraria da svolgersi interamente in lingua latina. Per le cattedre di lettere latine e greche nei licei, invece, lo scritto prevedeva lo svolgimento di un tema scelto dal candidato fra due proposti dalla commissione esaminatrice, relativi l'uno alla letteratura greca e l'altro alla letteratura latina. Infine, per le lettere italiane, latine e la storia nei licei scientifici e negli istituti magistrali era previsto un doppio scritto: il primo da svolgersi in lingua italiana su un tema scelto dal candidato tra due proposti, relativi alla letteratura italiana e alla storia, il secondo invece in latino su un tema di letteratura latina. Tale modalità continuò fino ai primi anni '70, quando la composizione venne sostituita con tre versioni: una dal latino e una dall'italiano per l'insegnamento nei licei scientifici ed istituti magistrali, una dal greco in latino per coloro che aspiravano alla cattedra nel liceo classico.

⁷⁶ Una situazione simile è testimoniata anche per la Regia Università degli Studi di Roma, nel cui archivio storico si conservano i registri delle lezioni di «esercitazioni di latino» relativi a questi anni: per il 1936-1937 e il 1938-1939 disponiamo dei registri di Primo Vannutelli, dai quali apprendiamo che, per esempio, il 12 gennaio 1937 venne assegnato un «tema di composizione latina sulla I satira del I libro di Orazio», unitamente a una breve favoletta da volgere in latino, mentre il 24 marzo 1939, alla correzione di alcuni lavori, seguì un «tema di libera composizione»; i temi di libera composizione si affiancavano comunque brani da volgere in latino, come si evince dalle lezioni del 19 gennaio, del 2 e del 18 febbraio, etc. Ancora più dettagliate le annotazioni di Nello Martinelli, il quale, nel suo registro relativo all'anno 1939-1940, riporta persino le tracce delle composizioni assegnate come esercizio: così vi si legge che, nella lezione del 5 dicembre 1939, oltre all'assegnazione di una versione dall'italiano in latino, vennero anche proposti due temi di composizione a scelta sulle tracce *De Q. Enni opere quod Annales inscriptum est et Horatianum carmen XXI et Catullianum XXIV comparate*. Allo stesso modo, ancora per il 1940-1941 Paolo Fabbri, oltre ai titoli dei brani di versione tratti dallo Schultz, riporta anche le tracce proposte per le composizioni: singolare, poiché non espressamente riferita a temi letterari, ma riecheggiante gli ideali propugnati dal regime, quella assegnata il 3 febbraio 1941: *Quibus praecipue laboribus iuventus Romana corpus exercuerit*. Per quanto riguarda infine l'anno 1941-1942, il già citato Martinelli riporta soltanto, sempre in modo molto meticoloso e preciso, esercizi di versione in latino di brani generalmente tratti da Leopardi. Per quanto riguarda invece l'Università degli Studi di Milano, ancora negli anni '50 la prova scritta consisteva nel commento in latino di alcune *sententiae* di Seneca o di Cicerone, come testimoniano gli elaborati conservati nei fascicoli delle studentesse Mercedes Garberi (matr. n. 33241, laureata nel 1951) e Ivana Mononi (matr. 41052, laureata nel 1955).

latina⁷⁷» (art. 45), fatta eccezione per la sessione di giugno del 1939: in ogni caso l'ambiente accademico non rinunciò del tutto all'espressione diretta in latino – come si è visto particolarmente indicata a verificare l'applicazione delle conoscenze morfologico sintattiche – mantenendo, almeno fino ai primi anni '70, la traduzione dall'italiano.

A partire dall'anno accademico 1939-1940, non solo i registri di Ettore Bolisani non riportano l'assegnazione di temi, sostituiti invece con brani italiani contenuti in *Latinitas Perennis*, ma anche le prove scritte conservate nei fascicoli degli studenti confermano tale pratica: per la sessione del 3 giugno 1940 abbiamo gli elaborati degli studenti Bruno Simonetti⁷⁸, Rina Nesi⁷⁹, Clara Coletti⁸⁰ e del futuro scrittore trevigiano Giuseppe Berto⁸¹, i quali si cimentarono nella traduzione di una prosa dannunziana tratta dalla dedica alla *Contemplazione della Morte* in cui viene esaltata l'arte del Pascoli sopra quella di tutti i suoi contemporanei. Luoghi di critica letteraria dovevano essere particolarmente graditi a Concetto Marchesi, come possiamo constatare dalle prove assegnate per la sessione estiva e autunnale del 1942, consistenti in due estratti dalle *Lezioni di eloquenza* di Vincenzo Monti, uno sul quarto libro dell'*Eneide* e sulla figura di Didone, l'altro, tradotto il 23 ottobre 1942 da Norma Cossetto⁸², sullo stile di Virgilio, brano questo presente con ampio corredo di note anche in *Lo stile latino* del già citato Gandino⁸³.

⁷⁷ Troviamo eco di questo cambiamento anche in una relazione di concorso a cattedra per italiano, latino, storia e geografia negli istituti medi datata 18 agosto 1940: in essa i commissari Emanuele Ciafardini, Ettore Paratore e Felice Tocci, dopo aver denunciato la poca padronanza della lingua e lo scarso senso stilistico di buona parte dei candidati, rilevano che a far vedere il possesso della sintassi, della grammatica e dello stile più che la composizione latina si presta la versione e si augurano che si modifichi il regolamento, ricordando a tal proposito che, da due anni, anche nelle Università la composizione è stata sostituita dal tema di versione.

⁷⁸ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 107/15 «Simonetti Bruno».

⁷⁹ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 174/14 «Nesi Rina».

⁸⁰ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 65/16 «Coletti Clara».

⁸¹ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 100/11 «Berto Giuseppe». Per quanto riguarda l'autore, cf. G. PULLINI, *Berto, Giuseppe*, DBI 34 (1988).

⁸² Lauree ad honorem studenti caduti nella prima e seconda guerra mondiale, busta 20, fascicolo 323 «Cossetto Norma». Su Norma Cossetto cf. F. SESSI, *Foibe rosse. Vita di Norma Cossetto uccisa in Istria nel '43*, Venezia 2007. A fare chiarezza sulla tradizionale, ma errata identificazione in Concetto Marchesi quale relatore della tesi di laurea della Cossetto, concorre P. LUCCHI VEDALDI, *Norma Cossetto. Studentessa istriana caduta per la libertà (Foiba di Villa Surani 4-5 ottobre 1943)*, Padova 2020.

⁸³ G.B. GANDINO, *Lo stile latino mostrato con temi di versione tratti da scrittori italiani del secolo XIX e corredati di regole e osservazioni ad uso delle scuole*, Torino 1907.

Negli ultimi anni del secondo conflitto mondiale, quando i bombardamenti spesso precludevano la frequenza delle lezioni e lo svolgimento degli esami, sembra che la prova scritta di latino sia stata sostituita con un esame orale, come testimonia la specifica nota riportata in alcune carriere di studenti che la sostennero tra il 1944 e il 1945. Le cose ripresero regolarmente dopo la Liberazione, già a partire dall'anno 1946, quando vennero assegnati due brani che, evidentemente, risentivano particolarmente del clima politico seguito ai tragici sviluppi bellici: di essi, il primo, relativo alla sessione del 6 marzo, risulta particolarmente significativo in quanto tratto dal discorso con cui il 9 novembre 1943 Concetto Marchesi, in veste di rettore dell'Università di Padova, inaugurava l'anno accademico 1943/1944 esordendo con una riflessione sul ruolo del lavoro nella civiltà e sulla indissociabilità tra lavoro e libertà⁸⁴ ed invitando in seguito i giovani italiani a prendere le armi contro la RSI; il secondo, invece, è uno stralcio dai *Dialoghi della perfezione della vita politica* dello storico Paolo Paruta, dove si discute circa la convenienza dell'uguaglianza di beni tra gli uomini. L'anno successivo, placatisi forse gli ardori del professore che fu tra i fondatori del Comitato di liberazione nazionale Veneto, vide il ritorno di un passo di critica letteraria di Giuseppe Albini sulla figura di Didone, come testimonia l'elaborato della studentessa Emma Grosso⁸⁵, la quale, riprovata, dovette ripetere la prova il 25 giugno 1948, cimentandosi con la traduzione di alcuni paragrafi tratti da un saggio di Giovanni Semprini su Giovanni Pico della Mirandola e sull'eccellenza degli studi filosofici⁸⁶.

A partire da questo momento, forse per una revisione dei criteri archivistici e delle norme relative agli scarti, non è più possibile trovare traccia degli elaborati scritti all'interno dei fascicoli degli studenti; curiosamente tale *terminus post quem* coincide anche con la conclusione della carriera accademica di Concetto Marchesi, il quale verrà collocato fuori ruolo dal 1° novembre 1948 e, successivamente, a riposo il 31 ottobre 1953. Quello che possiamo desumere riguardo alle modalità di somministrazione della prova scritta negli anni successivi si ricava sia dai già citati registri delle lezioni del professor Bolisani, i quali, ancora per i primi anni Cinquanta, riportano l'assegnazione e lo svolgimento guidato di brani di versione dall'italiano, sia, indirettamente, dai verbali del consiglio della Facoltà di Lettere.

⁸⁴ La parte assegnata inizia proprio con una riflessione sull'università e sugli studi quali richiamo alla libertà dell'intelletto e al progresso umano: «Non sarà frase ambiziosa dire che l'Università è l'alta inespugnabile rocca dove ogni nazione e ogni gente raduna le sue più splendide e feconde energie perché l'umanità abbia nel suo cammino un sostegno e una luce; essa è la rocca che domina o alimenta il mondo tutto del lavoro».

⁸⁵ Segreterie studenti, Facoltà di Lettere e filosofia, Fascicoli studenti, matricola 168/21 «Grosso Emma».

⁸⁶ G. SEMPRINI, *Giovanni Pico della Mirandola: la fenice degli ingegni*, Todi 1921.

Dal verbale della seduta del 18 giugno 1953, infatti, si intende che, sebbene a quel tempo la prova scritta consistesse in una traduzione dall'italiano in latino, Pietro Ferrarino, titolare della cattedra di letteratura latina dal 1948 al 1977⁸⁷, tra le proposte di modifica allo statuto, suggeriva, in conformità con quanto richiesto per i concorsi a cattedra, di integrare detta prova con una composizione in lingua latina⁸⁸. Nel verbale di un'altra seduta datata 24 gennaio 1956 l'allegato statuto allora vigente reca ancora la dicitura «prova di traduzione latina», ma la proposta di Ferrarino cominciò a prendere piede nell'anno accademico 1957-1958, come testimonia il 'Bollettino degli Studi' della Facoltà: nelle avvertenze al programma di letteratura latina, infatti, si consiglia di presentare, verso la fine del primo anno, un «dialogo in latino» e di seguire, durante il secondo anno, le esercitazioni di composizione, concludendole con una prova di accertamento. A partire almeno dall'anno accademico 1964-1965, inoltre, sempre nei bollettini, alla voce 'obblighi degli studenti', viene specificato che, per essere ammesso all'esame di laurea, lo studente, sia nell'indirizzo moderno sia in quello classico, deve aver superato «una prova scritta di lingua latina (composizione e traduzione) con votazione complessiva autonoma».

Purtroppo, come già rilevato, nulla di tutto ciò si conserva, né in termini di elaborati né di tracce o brani assegnati. Sta di fatto che Pietro Ferrarino, dopo aver più volte denunciato la penosa preparazione degli studenti emersa dalla prova scritta⁸⁹, ha in qualche modo ripristinato⁹⁰ durante il suo magistero una prassi ormai vetusta e abbandonata, ma a suo dire fondamentale per saggiare le competenze linguistiche dei futuri docenti, nell'ottica di un vivo interesse per la didattica

⁸⁷ Cf., oltre a G. BALDO – G. MONETTI, *Filologia classica*, cit., pp. 118-122, A. TRAINA, *Ricordo di Pietro Ferrarino*, «PDterr» 3 (1988), 11, pp. 36-37.

⁸⁸ «La terza [scil. proposta] del prof. Pietro Ferrarino che, facendo notare la grave contraddizione esistente nella condotta del Ministero, che richiede durante il corso universitario una versione dall'italiano in latino, e ai concorsi una composizione in latino, cosa che si risolve in grave danno dei laureati, suggerisce di aggiungere a pag. 22 dopo il quarto comma: la Facoltà può richiedere che la prova sia integrata da una composizione in lingua latina».

⁸⁹ Tanto nella seduta del Consiglio di Facoltà del 17 novembre 1951 quanto in quella del 3 dicembre 1952 il professor Ferrarino prende la parola per denunciare lo scaduto livello medio della conoscenza del latino, anche nella forma della più elementare correttezza, riportando come esempio i risultati della sessione autunnale della prova scritta (su 53 candidati promossi soltanto 8, e quasi tutti col minimo punteggio) e proponendo uno sdoppiamento e l'intensificazione del regolare corso di esercitazioni.

⁹⁰ Nella relazione presentata dal preside di Facoltà in occasione della proposta di nomina a ordinario del professor Ferrarino, integrata nel verbale dell'adunanza del Consiglio di Facoltà del 17 novembre 1951, si legge che «anche a parte i problemi di speculazione scientifica glottologica, il prof. Ferrarino, personalmente e attraverso i suoi assistenti, indirizza i giovani alla traduzione e composizione latina, con lavoro diurno e gravosissimo».

del latino⁹¹. Tale esperimento, tuttavia, dovette concludersi verosimilmente a seguito delle contestazioni del '68, come si apprende dal 'Bollettino degli Studi' relativo all'anno accademico 1969-1970, dove la precedente specifica 'composizione e traduzione' scompare per lasciare il posto ad un più generico 'prova scritta di traduzione latina'.

Volendo fare un bilancio provvisorio a partire dai dati fin qui brevemente esposti, possiamo affermare che, nella didattica universitaria del latino, la reale conoscenza della lingua nella sua essenza, presupposto fondamentale per la comprensione e l'assimilazione dei classici, è per lungo tempo stata intesa come espressione diretta del pensiero nell'idioma degli antichi romani. L'esercizio di composizione e di traduzione in latino, almeno fino alla liberalizzazione dell'università, ha infatti rappresentato il metodo principe per verificare l'acquisizione delle peculiarità di questa lingua e delle sue differenze rispetto a quella italiana. La legislazione in merito e la documentazione conservata ci dimostrano che, sia a Padova sia negli altri Atenei, entrambe le pratiche sono state sostituite con la traduzione dal latino verosimilmente all'altezza degli anni '70, in concomitanza anche con la riforma dell'esame di maturità voluta dal ministro Sullo⁹², la quale abolì la versione dall'italiano al liceo classico, mentre al liceo scientifico e all'istituto magistrale essa aveva già da qualche tempo lasciato spazio ad un esercizio forse meno impegnativo, ma sicuramente accolto con un respiro di sollievo dalla maggior parte degli studenti⁹³.

Sapienza Università di Roma
manoel.maronese@uniroma1.it

⁹¹ Su Pietro Ferrarino e la scuola di 'didassi' a Padova, cf. G. BALDO – G. MONETTI, *Filologia classica*, cit., p. 119.

⁹² D.L. 15 febbraio 1969 in G.U. n. 42 dello stesso giorno e successiva conversione in legge in G.U. 5 aprile 1969 n. 97: senza dirlo, nella maturità classica la versione in latino fu abolita, semplicemente non elencandola tra le prove scritte possibili.

⁹³ Per quanto riguarda l'istituto magistrale, la circolare 5 marzo 1946, n. 29 ('Programmi per gli istituti magistrali'), stabiliva che «Le esercitazioni scritte e le prove scritte di esame si effettuano in tutte le classi che portano gli insegnamenti di latino, di lingua straniera, di matematica, anche là dove i programmi non ne facciano espressa menzione. Ma poiché negli esami di abilitazione magistrale, come è stato già preannunziato, la prova scritta di latino sarà limitata alla sola versione dal latino in italiano, s'intende che nell'ultimo anno del corso tale versione rappresenterà la forma predominante di esercitazione scritta». Negli esami di maturità scientifica, invece, la versione in latino fu abolita con la legge 6 marzo 1958, n. 184, art. 3, secondo comma, e successivi 'Programmi degli esami di maturità classica e scientifica e di abilitazione magistrale e tecnica' pubblicati in G.U. 30 settembre 1959, n. 235, suppl. ord.